

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI

(1° semestre anno 2002)

PREMESSA

Prima di procedere alla descrizione delle varie fenomenologie criminali di tipo mafioso, sembra utile interloquire su alcuni spunti, che, nell'immediato futuro, costituiranno le linee guida lungo le quali gli apparati *info-investigativi* delle Forze di Polizia ed, in particolare, la Direzione Investigativa Antimafia, saranno chiamati a confrontarsi per assicurare la piena legalità negli appalti, attraverso un progetto di *Trasparenza e Sicurezza* delle procedure, aggiudicazione e conduzione delle grandi opere nel Mezzogiorno d'Italia.

Da sempre, infatti, il settore degli appalti pubblici costituisce interesse primario di *cosa nostra* per il riciclaggio ed il reimpiego dei grandi capitali illecitamente accumulati.

Non solo!

E' proprio attraverso il sistema "appalti pubblici" che *cosa nostra*, in particolare, finalizza i suoi ulteriori profitti e accresce il controllo del territorio. Non sono mancati al riguardo, anche nel recente passato, esempi di come il radicamento di tipo mafioso sul territorio d'interesse dei grandi appalti abbia fatto sentire, quasi sempre, tutta la sua valenza d'illegalità, non solo nella gestione dei lavori in subappalto, quanto nei sistemi di aggiudicazione e di controllo dei finanziamenti delle opere pubbliche con metodi di ...convincimento... ben noti (*corruzione di pubblici funzionari, collusioni con locali amministratori, atti intimidatori, etc.*).

Quanto enunciato, a dimostrazione che una valida, efficace ed incisiva azione di contrasto alla macrocriminalità - oltre a rimanere sempre viva e decisa - non può prescindere da una intensa e mirata attività *info-investigativa*, tesa ad individuare e congelare le disponibilità economiche delle grandi famiglie mafiose o di tipo mafioso.

Ora, in ottemperanza alle linee programmatiche del Governo, che ha previsto e pianificato una serie di grandi opere pubbliche - *per il rilancio dell'economia delle Regioni meridionali e l'avvio di progetti per una Europa più integrata* - la risposta istituzionale, perché venga assicurata sicurezza e trasparenza al progetto “grandi appalti”, non può non essere tempestiva ed aderente a tali progettualità.

In questo quadro, infatti, si inserisce la direttiva del Ministro dell’Interno, il quale, in data 15 febbraio 2002, aveva già individuato, tra le altre priorità del Dicastero, il rafforzamento delle condizioni di sicurezza e legalità nel Mezzogiorno d’Italia, con particolare riguardo al Programma Operativo Nazionale (PON) per lo Sviluppo del Mezzogiorno.

In tale ambito, sulla base delle direttive impartite dal Capo della Polizia, con suo decreto datato 23 marzo 2002 con riferimento agli obiettivi ed ai programmi per il 2002, la DIA è chiamata ad assicurare:

- un più stringente rapporto con gli Uffici Territoriali del Governo (UTG) anche a mezzo di sistemi telematici che consentano una gestione coordinata delle informazioni;
- un costante coinvolgimento degli Organismi Specializzati e delle Forze territoriali di Polizia per controlli sul terreno delle attività di cantiere;
- la raccolta dei necessari contributi informativi, derivanti dalle attività di analisi compiute - a livello interforze - dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale sulla criminalità organizzata, in uno, con le altre Direzioni Centrali del Dipartimento della P.S. e con il contributo offerto dall’Ufficio dell’Alto Commissariato per la lotta al racket ed all’usura;
- la stipula di convezioni attuative tese ad operare - in sinergia - con altri sistemi di monitoraggio e controllo, nel cui ambito si rendono indispensabili contatti e scambi di esperienza con l’Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici e gli Uffici (ad hoc individuati) del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti.

A questo quadro d'assieme, così enucleato, sottende tutta l'attività di contrasto istituzionalmente già espressa dalle strutture della DIA nei confronti di *cosa nostra* e di tutte quelle espressioni delinquenziali di tipo mafioso, verso le quali sempre più intensa e mirata si è fatta l'attività di contrasto sviluppata mediante le misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale, nonché attraverso il monitoraggio delle operazioni finanziarie sospette.

In un progetto così complesso, ma realistico, il Ministro dell'Interno è andato ad assumere il ruolo centrale nel garantire lo Stato dal rischio di trasferimento di risorse pubbliche a soggetti appartenenti alla criminalità organizzata (*o individui con essa collusi*).

In tale contesto, con il decreto di cui sopra, relativo all'attribuzione degli obiettivi e dei programmi per il 2002, il Capo della Polizia - Direttore Generale della P.S. ha demandato alla Direzione Investigativa Antimafia il compito di porre in essere un'ampia ed articolata attività di raccordo informativo, coinvolgendo, con iniziative calibrate e mirate, tutte le Amministrazioni Centrali interessate alla problematica dell'inquinamento criminale del settore degli appalti pubblici.

In buona sostanza, in attuazione di siffatte direttive, si intende affidare alla DIA un ruolo di primaria importanza e, comunque, tale che possa permetterle di:

- sviluppare ulteriori contatti con l'ANAS per acquisire dati e notizie inerenti alle opere pubbliche, come in atto per i lavori d'ampliamento dell'autostrada A3 Salerno - Reggio Calabria;
- avviare intese con il Dipartimento del Ministero Infrastrutture e Trasporti, per stabilire le basi di una collaborazione informativa in ordine al programma "Risorse Idriche per il Mezzogiorno";
- svolgere incontri con il Direttore della Segreteria del Piano Operativo Nazionale per la "Sicurezza e per lo Sviluppo del Mezzogiorno".

Da ultimo, il Capo della Polizia - Direttore Generale della P.S. ha manifestato la propria volontà di affidare sempre alla DIA il compito di realizzare un progetto finalizzato all'istituzione di "Osservatori Provinciali degli Appalti" presso gli UTG delle trenta Province, nelle Regioni individuate come "*Obiettivo 1*" (*Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania, Puglia, Basilicata*).

L'architettura progettuale del programma in questione, già delineata dal Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero e concretizzata in uno studio di fattibilità, prevede:

- l'informatizzazione degli UTG con particolare riferimento agli Uffici Antimafia insistenti nell'*Obiettivo 1*;
- il rafforzamento del ruolo degli UTG in rapporti con le stazioni appaltanti;
- la condivisione di Basi Dati con altri soggetti interessati (*Autorità sugli Appalti, Casellario Giudiziario, Carichi Pendenti etc.*).

Da quanto detto, l'espansione del ruolo che si intende oggi affidare alla DIA porta la struttura a compiere un vero salto di qualità nel settore dell'intelligence criminale e dell'analisi strategica di quelle fenomenologie delinquenziali, a carattere associativo di tipo mafioso, da sempre costituenti cellule inquinanti dell'apparato pubblico.

GENERALITÀ

La Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'art. 5 della Legge n.410/91, si prefigge lo scopo di riferire “*sull'attività svolta e sui risultati conseguiti* (nel periodo gennaio-giugno 2002) *dalla Direzione investigativa antimafia*” cui è attribuito (art.3 legge 410/91) “*il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima*”.

I risultati ottenuti nel periodo di riferimento, distinti fra quelli provenienti dalle attività preventive e quelli derivanti dalle attività repressive, sono riassunti, per comodità di consultazione, nei due prospetti che immediatamente seguono, mentre le sole operazioni di polizia più significative sono state sintetizzate nell'Appendice.

Una descrizione più completa dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata svolta viene, invece, fornita nelle Parti I e II.

Il crimine di tipo mafioso continua ad esercitare la sua pressione su alcune zone del territorio nazionale con intensità variabile, secondo moduli e canoni sempre più evoluti e non facilmente omologabili, e con il tempestivo sfruttamento delle occasioni che si presentano idonee a produrre, nell'immediato, notevoli accumulazioni di reddito. Nelle forme di criminalità più complesse ciò richiede un ulteriore consolidamento di leadership organizzate per il raggiungimento di intese tra i vari sodalizi in merito alla gestione non conflittuale delle opportunità di profitto che

vengono offerte, specie nel campo degli appalti, al fine di prevenire o superare eventuali contrasti violenti che attirerebbero l'attenzione degli apparati di contrasto.

Il sistema degli appalti costituisce infatti un obiettivo “sensibile”, sia per la rilevanza economica che per l’importanza sociale, rispetto ai tentativi di aggressione da parte della criminalità organizzata. Tale settore acquista ancor più rilevanza nelle regioni del Meridione d’Italia in cui le esigenze di sviluppo e progresso sono più sentite e parallelamente più esposte a possibili fattori di condizionamento criminale, anche alla luce degli investimenti finanziati dai fondi comunitari.

Più nel dettaglio:

- *cosa nostra*, nel corso della defatigante fase di ricostruzione organizzativa, tendente a riconquistare spazi di operatività, pur in chiave moderna, manifesta, attraverso una leadership organizzata, il concreto proposito di continuare il percorso di ammodernamento della struttura con il consenso, non sempre facile ma sino ad oggi comunque acquisito da parte delle sue varie componenti, con gradi di variabile difficoltà riferibili principalmente a personaggi emergenti ed al “ghota” mafioso detenuto, stanco del regime carcerario speciale cui è sottoposto e della mancanza di prospettive future, che deriva dalle lunghissime condanne definitivamente inflitte ai più autorevoli di essi. Quest’ultimo problema è, forse, il più delicato, attesa la caratura dei personaggi coinvolti, di estrema e risoluta conflittualità;
- la *camorra*, pur continuando a registrare un panorama connotato da estrema frammentazione in clan, talvolta di entità numerica non significativa, ha fatto registrare una generale diminuzione di eventi conflittuali violenti. Di contro, in alcune zone delle province di Salerno ed Avellino, si è verificata un’accentuazione degli scontri violenti imputabili, principalmente, a bruschi cambiamenti nelle alleanze tra gruppi operanti sul medesimo territorio. Né si possono trascurare gruppi criminali esogeni formati soprattutto da stranieri, in specie cinesi, che, tentano di inserirsi nel peculiare panorama camorristico napoletano attraverso la

realizzazione e la commercializzazione di prodotti, soprattutto in pelle, caratteristici dei mercati ambulanti, e cercano di proiettarsi in ambiti sempre più estesi. Circa l'approvvigionamento delle droghe rimane aperto il circuito con la penisola balcanica che passa attraverso il territorio pugliese;

- la ‘ndrangheta continua a mutare gli assetti strutturali orientandoli verso i modelli organizzativi propri di *cosa nostra*, che comportano, sul piano funzionale, il perseguitamento di una strategia ispirata da decisioni di tipo unitario, in grado di agevolare ulteriormente la metodica infiltrazione delle ‘ndrine nell’edilizia pubblica e nel controllo dell’edilizia privata e del terziario. La forza della ‘ndrangheta, inoltre, risiede notevolmente nella peculiare capacità, che ha dimostrato di possedere, di intessere rapporti criminali all’estero, espandendo il proprio raggio d’azione anche in medio ed estremo Oriente ed assicurandosi forniture di eroina destinate anche, in alcuni acclarati casi, ad alimentare il mercato del Nordamerica. Sotto il profilo degli investimenti dei proventi originati dalle attività criminali, la ‘ndrangheta si avvale di soggetti sempre più abili ad operare, attraverso oculati investimenti all’estero, che in linea con le diverse normative nazionali, pongono al riparo dall’azione di contrasto i patrimoni riferibili alle ‘ndrine;
- la *criminalità organizzata pugliese* evidenzia nette differenziazioni in ragione di un territorio che risente notevolmente delle presenze di esponenti di altre organizzazioni criminali con i quali i clan locali hanno convenuto di stipulare “accordi” per dividersi le attività più redditizie. Così la Puglia si conferma “terra d’incontro” non solo tra sodalizi mafiosi locali e quelli operanti sulla sponda orientale dell’Adriatico ma anche:
 - in provincia di Foggia, con i clan campani interessati ad un territorio per loro strategico per il transito di TLE, sostanze stupefacenti ed altri “beni” destinati ai mercati criminali;
 - in provincia di Taranto con le cosche calabresi, da tempo interessate al controllo di quel territorio.

La criminalità organizzata pugliese deve, quindi, necessariamente adeguarsi alla presenza di strutture criminali allogene, di estrazione regionale o estera; a tal riguardo si fa particolare riferimento alla componente albanese. In tali condizioni di “necessaria convivenza”, la criminalità pugliese sta cercando di coniugare assetti di reciproco tornaconto per i diversi sodalizi, favorendo la gestione di ambiti operativi - non interferenti con le attività delle organizzazioni pugliesi - da parte dei citati gruppi allogenzi.

A tal proposito non è un caso che nella regione “cuscinetto” della Lucania siano stati “riscontrati” e accertati convergenti interessi della ‘ndrangheta, della camorra e soprattutto della *criminalità organizzata pugliese* in tema di attività di riciclaggio.

La concorrenza nella spartizione di utilità criminali tra diversi sodalizi mafiosi e la rivalità fra clan medesimi per il predominio sul territorio, potrebbero essere causa, da una parte, della formazione di eterogenei gruppi emergenti e, dall’altra, di esplosione di forme di violenza incontrollata fino al raggiungimento di un nuovo e più stabile equilibrio;

- le categorie della *criminalità organizzata* risultano in varia misura alimentate anche da soggetti stranieri, prevalentemente **albanesi, nigeriani, cinesi, russi e nordafricani**. Mentre nelle regioni a più alta densità mafiosa questi risultano quasi sempre gestiti da gruppi criminali autoctoni dominanti, nelle restanti zone geografiche, specialmente in quelle settentrionali, i criminali stranieri hanno evidenziato una progressiva tendenza all’autonomia operando in settori specifici, quali lo sfruttamento della prostituzione, il favoreggiamiento dell’immigrazione clandestina e reati connessi (armi, contrabbando, droga, sfruttamento di esseri umani), che possono determinare, attraverso una crescente accumulazione della ricchezza, una graduale conquista del territorio.

Si sottolineano inoltre i seguenti aspetti:

- la maggior parte degli episodi di violenza tra gli stranieri coinvolge la componente clandestina ed irregolare dell’immigrazione;